

## 5 Semantica e pragmatica

[Materiale di riferimento per questa parte:

Semantica: Lyons 1968 o, in traduzione italiana, Lyons 1975: cap. 9, parr. 9.1.1, 9.1.3, 9.2.1-9.2.4, Taylor 1989 o, in traduzione italiana, Taylor 2003: parr. 3.1-3.2 Pragmatica: Levinson 1983 o, in traduzione italiana, Levinson 1993: parr. 1.4, 3.0, 3.1, 4.1]

- (1) **Semantica:** lo studio del significato delle espressioni linguistiche ((Lyons 1968) o Lyons 1975: par. 9.1.1).

**Pragmatica:** Lo studio del rapporto tra il significato delle espressioni linguistiche e i contesti in cui tali espressioni vengono utilizzate ((9)-(10), (12)-(14)).

- (2) Alcuni concetti e questioni di base in semantica (Lyons 1968 o Lyons 1975: cap. 9, parr. 9.1.1, 9.1.3, 9.2.1-9.2.4):

- La lingua è un sistema simbolico, in cui specifici segni che associano una **struttura formale** ad un **concetto** (o **'significato'**) sono utilizzati per denotare dei **referenti** ((3)).
- Il significato di singole espressioni linguistiche è definito dal loro rapporto con altre espressioni linguistiche (**relazioni di senso**), sia quelle con cui possono combinarsi (**relazioni sintagmatiche**: cf. la differenza nel tipo di colore denotato da 'rosso' in 'vino rosso' e 'capelli rossi'), sia quelle che potrebbero essere utilizzate al loro posto (**relazioni paradigmatiche**: cf. italiano 'pecora', riferibile sia all'animale vivo, sia alla carne cucinata, vs. inglese 'sheep', riferibile solo all'animale vivo, e 'mutton', riferibile solo alla carne cucinata; analogamente, singoli nomi di colore non coprono la stessa gamma di colori da una lingua all'altra).
- Il significato delle espressioni linguistiche non è necessariamente scomponibile in una serie necessaria e sufficiente di elementi costitutivi ((4)). Piuttosto, le varie espressioni possono individuare delle categorie che comprendono al loro interno esemplari più o meno rappresentativi, o prototipici ((4)-(5)).
- Il significato delle espressioni linguistiche non è necessariamente dato dalla somma dei significati degli elementi che le compongono (non composizionalità: ((6)); Cruse 2010: 86-8).

- (3) Struttura e funzione dei segni (adattato da Lyons 1968 o Lyons 1975: par. 9.1.1): forma–significato–referente

- (4) Le entità riconducibili alle categorie designate da specifici termini linguistici non condividono tutte le stesse proprietà (Taylor 1989 e Taylor 2003: par. 3.1). Ad esempio:
- La categoria 'GIOCO': il tratto 'competizione' è proprio di alcuni tipi di gioco (ad esempio gli scacchi o il calcio) ma non altri (ad esempio, un bambino che giochi da solo); il tratto 'divertimento' è proprio di molti giochi, ma non di altri (ad esempio, una competizione di scacchi), ecc.
  - Quindi, non esiste un tratto necessario e sufficiente che identifichi la categoria GIOCO: piuttosto, un gioco A ha dei tratti in comune con un gioco B che ha dei tratti in comune con un gioco C ecc.
  - La categoria di SCAPOLO: è definibile come 'adulto maschio non sposato', ma non si applica, o risulta di dubbia applicazione, in una serie di casi che pure rispondono a questa descrizione, (ad esempio: il papa; un uomo in una coppia non sposata; Tarzan).
  - La categoria di UCCELLO: rondini, pettirossi, gabbiani, ma in modo meno ovvio struzzi o pinguini.
  - La categoria di MOBILIO: sedia, divano, tavolo, ma, meno ovviamente, lampada, televisione o telefono.
- (5) Un'alternativa alla nozione tradizionale di categoria: il concetto di **prototipo** (Taylor 1989, Taylor 2003: par. 3.2):
- Non tutti i membri di una categoria hanno lo stesso status all'interno della categoria stessa. Alcuni membri sono percepiti come più centrali di altri, o **prototipici**: questi sono i membri che, nel corso di esperimenti, vengono indicati come membri ottimali della categoria, o identificati più rapidamente come membri della categoria.
  - L'appartenenza ad una categoria non viene determinata sulla base di criteri assoluti, ma sulla base di una serie di **modelli cognitivi idealizzati** che corrispondono ad una certa visione del mondo non comprensiva di tutti i casi che potrebbero potenzialmente rientrare nella categoria.
  - Non tutti gli individui delimitano una stessa categoria allo stesso modo: mentre i membri prototipici sono sempre fatti rientrare all'interno della categoria, i giudizi sull'appartenenza o meno dei membri non prototipici alla categoria possono variare.
- (6) Organizzazione delle espressioni linguistiche e rappresentazione mentale del linguaggio: **composizionalità e noncomposizionalità**:

- In molti casi, il significato di espressioni linguistiche complesse sembra corrispondere alla somma del significato delle parti (composizionalità). Ad esempio, nelle due frasi

(a) Il gatto ha mangiato il cappello

(b) Il gatto ha rubato il cappello

Il significato globale della frase è dato dall'unione dei significati del soggetto, del verbo e del complemento oggetto.

- Ma ci sono una serie di casi in cui il significato globale di un'espressione linguistica non corrisponde alla somma del significato delle parti (non composizionalità). Ad esempio

(c) Il ladro ha tagliato la corda (il significato idiomatico di 'tagliare la corda' non deriva dalla somma dei significati di 'tagliare' e 'corda').

(d) Paolo ha fatto una torta a Mario (= 'Paolo ha fatto una torta con l'intenzione di darla a Mario', ma il significato di intenzione non è specificamente associato a nessuno dei componenti della frase, ed è piuttosto veicolato dalla frase nel suo complesso.)

- (7) **Polisemia** (Lyons 1975: par. 9.2.4): il fatto che uno stesso elemento linguistico possieda una molteplicità di sensi concettualmente (e diacronicamente) connessi: ad esempio italiano 'a' in 'andare a scuola' e 'dare qualcosa a qualcuno', 'triste' 'che prova tristezza' e 'che provoca tristezza'.
- (8) Alcuni concetti e questioni di base in pragmatica (Levinson 1983 o Levinson 1993: parr. 1.4, 3.0, 3.1):
- **Indeterminatezza:** l'interpretazione delle espressioni linguistiche dipende in misura considerevole dal contesto extralinguistico in cui sono utilizzate (cfr. ad esempio (9)).
  - **Principio di cooperazione:** nell'ambito dell'interazione comunicativa, i parlanti sono cooperativi, ovvero tendono a costruire i loro messaggi (e si aspettano che i loro interlocutori facciano altrettanto con i propri) in maniera che questi siano conformi a ciò che il contesto richiede e siano il più informativi possibile (cf. (11), (15)).
- (9) 'Ho freddo' (a seconda del contesto, questo può voler dire, ad esempio, 'chiudi la finestra', 'andiamo a casa', 'il riscaldamento non funziona').

(10) A. 'Può venire qui di nuovo oggi?'

B. 'Veramente oggi devo andare fuori città, signora.'

A. 'E questo giovedì?'

(il contesto permette di ricostruire che A vuole che B faccia qualcosa, che B non può farlo, che tra A e B esistono dei rapporti di livello formale, e a cosa si riferiscono gli elementi 'qui e 'questo'.)

(11) Le massime conversazionali:

- Qualità: non dire ciò che non si ritiene vero, o per cui non si ha evidenza.
- Quantità: non dire di più' o di meno di quanto è necessario
- Rilevanza: dire solo ciò che è rilevante nel contesto.
- Maniera: essere brevi, chiari e ordinati

L'assunto che i parlanti si conformino a queste massime determina in molti casi, durante il processo di interpretazione dell'enunciato, una serie di inferenze, o **implicature conversazionali** (indicate in pragmatica con + >), che non derivano direttamente dalla semantica dell'enunciato stesso ((10), (12), (13), (14)).

(12) A. 'Sai che ore sono?'

B. 'Ho sentito passare il furgoncino del gelataio.' (+ > B non sa che ore sono esattamente, ma il gelataio passa sempre ad una certa ora nota a B e ad A, quindi dev'essere dopo quell'ora)

(13) 'La bandiera è rossa.' (+ > e non ha altri colori)

(14) 'È andato al mercato e ha comprato il pesce.' (+ > gli eventi si sono svolti in quest'ordine)

(15) **Presupposizione:** un'inferenza legata al contesto (indicata solitamente con >>) il cui contenuto viene dato per scontato in seguito al proferimento dell'enunciato (Levinson 1983 o Levinson 1993: par. 4.1, Huang 2006 parr. 3.1, 3.2):

- (a) Giovanni sa/non sa che Baird ha inventato la televisione (>> Baird ha inventato la televisione).
- (b) Giovanni ha visto/non ha visto l'uomo con due teste. (>> c'è un uomo con due teste)
- (c) Maria è arrabbiata che Giovanni stia organizzando una festa (>> Giovanni sta organizzando una festa)

- (d) Se Giovanni sta organizzando una festa, Maria sarà arrabbiata. (non presuppone che Giovanni sta organizzando una festa)

(16) Il **mutamento semantico**:

Due tipi di mutamento semantico:

- mutamento lessicale (ovvero nel significato di singole parole): francese *voler* ‘volare’ > ‘volare’ e ‘rubare’, antico inglese *steorfan* ‘morire’ > inglese moderno *starve* ‘morire di fame, essere molto affamato’;
- mutamento nel significato di intere costruzioni: inglese *be going to* + *INFINITO* ‘andare a INFINITO’ > ‘andare a INFINITO’ e ‘FUTURO’, latino *habēre* + *INFINITO* ‘necessità, obbligo di INFINITO’ > lingue romanze ‘FUTURO’

Meccanismi concettuali alla base del mutamento semantico:

- Attribuzione ad un elemento linguistico di nuovi significati connessi a quelli precedentemente espressi da tale elemento: **metafora**.
- Attribuzione ad un elemento linguistico di un significato originariamente proprio di un altro elemento linguistico utilizzato nello stesso contesto, o del contesto di occorrenza in generale: **metonimia**.
- In entrambi i casi, l’elemento che subisce il mutamento può venire ad esprimere una molteplicità di significati connessi, ovvero il significato originale e quello derivato (**polisemia**).

- (17) **Metafora** (Lyons 1975: par. 9.2.4, McMahon 1994: 182-3, Cruse 2010: 241-9, 256-9): il fatto che particolari concetti siano associati ad altri concetti, ed espressi nei termini di questi ultimi. Solitamente i concetti che servono da modello per l’espressione sono più concreti e specifici. Ad esempio: parti del corpo > relazioni spaziali: piedi > ai piedi della collina

(18) Alcuni esempi di metonimia:

- Latino *iecur ficatum* ‘fegato ripieno di fichi’ > italiano *fegato*.
- Lo sviluppo da verbo di movimento a futuro (esempio (16)):
  - Molti contesti in cui si descrive movimento verso un luogo veicolano anche l’idea di azione che avverrà nel futuro (‘Sto andando **a mangiare**), e questa diventa il significato principale dell’espressione.

- Lo sviluppo da congiunzione temporale a congiunzione avversativa (Inglese *while*, italiano *mentre*: poichè talvolta degli eventi simultanei possono essere in contrasto ((19b)), le congiunzioni temporali che originariamente esprimono eventi simultanei ((19a)) possono essere reinterpretate come congiunzioni avversative Hopper and Traugott 1993: 84-6.

Questi processi di reinterpretazione si basano su inferenze determinate dal contesto, ovvero processi **pragmatici**. Ad esempio:

- Il motivo per cui l'idea di azione nel futuro diventa il significato principale delle costruzioni con verbi di movimento è verosimilmente che, in alcuni contesti, tale idea è più rilevante del significato di movimento, e si inferisce quindi che l'obiettivo di chi usa la costruzione è veicolare tale idea, piuttosto che il significato di movimento (ad esempio, 'Sto andando a mangiare' viene normalmente utilizzata come una frase che mira a fornire informazioni su cosa il parlante farà, non sul fatto che sta andando in un certo luogo).
- Il motivo per cui il significato avversativo viene stabilmente associato a 'mentre' è che in una serie di casi la simultaneità degli eventi descritti è meno rilevante del fatto che sono in contrasto, e si inferisce quindi che l'obiettivo del parlante è veicolare il contrasto, piuttosto che la simultaneità.

Inglese antico

(19) (a) *ðæt lastede þa [xix] winttre wile Stephne was king*  
 quello durò i 19 inverni mentre Stephen fu re  
 'Questo durò per i diciannove inverni che/mentre Stephen fu re'

(b) *Whill others aime at greatnes boght with blod, Not to*  
 mentre altri aspirano a grandezza ottenuta con sangue non a  
*bee great thou stryves, bot to bee god*  
 essere grande tu cerchi ma a essere buono  
 Mentre altri aspirano alla grandezza ottenuta con il sangue, tu cerchi non di  
 essere grande, ma buono' (Hopper and Traugott 1993: 85)

## Riferimenti bibliografici

Cruse, A. D. (2010). *Meaning in Language: An Introduction to Semantics and Pragmatics*. Oxford: Oxford University Press.

- Hopper, P. J. and E. C. Traugott (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Huang, Y. (2006). *Pragmatics*. Oxford: Oxford University Press.
- Levinson, S. C. (1983). *Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Levinson, S. C. (1993). *La pragmatica*. Bologna: Il Mulino.
- Lyons, J. (1968). *Introduction to theoretical linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lyons, J. (1975). *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari: Laterza.
- McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor, J. R. (1989). *Linguistic categorization*. Oxford: Oxford University Press.
- Taylor, J. R. (2003). *La categorizzazione linguistica : i prototipi nella teoria del linguaggio*. Macerata: Quodlibet.